

Quando la destra fa male

A proposito del recente congresso del Msi
e dell'elezione del nuovo segretario

A. M. B.

Quando arrivai alla sede Msi di Milano era ancora troppo presto e i giovani dell'organizzazione giovanile che volevo intervistare non erano ancora lì. Così dalla portineria chiamarono, per prendermi in consegna, un uomo massiccio, col pizzo alla Balbo, faccia simpatica e una schiettezza esplicita, del tipo, per intenderci, cameratesco. Virile stretta di mano: «Piacere — mi fa —, Decorato». Preso alla sprovvista, e distratto dal dolore alla mano, non afferrai subito che si trattava del cognome, e, ricapitolando in pochi istanti i miei trascorsi militari, conclusi che erano forse degni di encomio, ma certamente non di medaglia: «Io no», ammisì vagamente umiliato.

Subito dopo mi resi conto che la mia risposta poteva suonare come una irrispettosa battuta verso un valoroso combattente, ed arrossii di colpo. Ma la faccia del mio interlocutore non mostrava risentimento né sospetto, aveva anzi il candore di chi, dell'esistenza dell'ironia, nulla sapeva.

Verso sera, uscito dalla sede del Msi dopo aver fatto le interviste, mi ritornò in mente Decorato, e ne ricavai due conclusioni: che era stato tutto un equivoco, e che ancora mi faceva male la destra.

Ho ripensato a quell'episodio in occasione del recente congresso del Movimento sociale, che ha visto il cambio di segreteria, con l'uscita di Almirante e l'ingresso di Gianfranco Fini: un segretario molto giovane ma forse poco amato, e poco votato, dai giovani. Probabilmente perché rappresenta la fedeltà pura al partito di Almirante, ad una linea politica che dal dopoguerra ad oggi non ha avuto perplessità nel cavalcare le tigri più diverse, e spesso fra loro contrastanti, pur di mantenere in vita, prima, e togliere dal ghetto, poi, una forza politica composta da mille anime.

Ma come riuscire a conciliare ancora oggi la pregiudiziale autoritaria di un partito fascista, con l'appoggio dato sempre e comunque a tutti i ribellismi sociali, dalle rivolte sottoproletarie del meridione alla protesta fiscale dei commercianti? Come conciliare la pretesa rivoluzionaria di quello che è stato chiamato il "fascismo-movimento", largamente presente nel partito, con l'amministrazione furba del "fascismo-regime", rappresentato da notabili conservatori e dal perbenismo in doppiopetto? Come rendersi credibili nei confronti di giovani che

si dicono fascisti, ma dichiarano di non votare Msi, o lo fanno a malincuore, compiendo, per il resto, delle scelte politiche che li pongono in contrasto sistematico col partito?

Tenere insieme tutte le anime del fascismo italiano è stato il capolavoro di Almirante, ma oggi il Movimento sociale è un'area politica in perdita progressiva di funzione, tenuta in vita da varie circostanze che potranno durare ancora per qualche anno; ma arriverà prima o poi il momento della



Cambio della guardia alla segreteria del Msi, tra Giorgio Almirante e Gianfranco Fini.

resa dei conti con le sue molte contraddittorie anime. E sarà costretto finalmente a scegliere: o la strada del conservatorismo aggressivo, o quella del populismo antisistema... o altre.

Sono scelte che comportano la rottura dell'equilibrio precario mantenuto da Almirante: scegliendo Fini, un uomo che finora ha dimostrato solo di saper obbedire, il partito ha cercato invece, soprattutto, la continuità, il mantenimento dei compromessi interni, quelli stessi però che comportano, alla lunga, l'impossibilità di una seria linea politica.

Come andranno le cose? Il Msi scomparirà nei prossimi anni perché incapace di scovare un motivo per sopravvivere? O riuscirà a diventare un polo aggregatore di destra, una destra senza fascismo, destinato, questo sì, a morire con gli ultimi, nostalgici, Decorato?

Il tempo ci risponderà; ma temo, con Fini o senza Fini, che anche alla generazione di mio figlio continuerà a far male la destra. □